



# **Divina Liturgia bizantino-slava**

## **Presentazione del rito e della celebrazione**



Con queste brevi note vogliamo portare all'attenzione, oltre ad alcune caratteristiche e aspetti particolari, il significato e il valore che ha per Russia Cristiana celebrare la Divina Liturgia in rito bizantino-slavo.

«Divina Liturgia» è il nome che viene dato – presso le Chiese ortodosse e cattoliche orientali di tradizione bizantina – alla celebrazione dell'Eucarestia, e dunque corrisponde alla Santa Messa a cui i fedeli della chiesa cattolica di rito latino sono soliti partecipare.

Bizantino si dice il rito che, derivato dalle usanze liturgiche presenti in Antiochia di Siria già nel IV secolo, andò successivamente sviluppandosi a Bisanzio, capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Questo rito è celebrato in modo sostanzialmente identico dalle Chiese Ortodosse e dalla Chiesa Cattolica di rito bizantino, presenti originariamente nell'Europa dell'Est e nel Medio Oriente, ma ormai diffuse anche in Europa Occidentale, nelle Americhe e in Oceania, seguendo l'emigrazione e la diaspora delle popolazioni originarie di quelle regioni. Il rito Bizantino, i cui testi originariamente erano scritti in greco *koinè*, cioè nella stessa lingua dei Vangeli, è stato introdotto presso le popolazioni slave nel IX secolo grazie alla missione dei Santi Cirillo e Metodio, copatroni d'Europa insieme a San Benedetto.

La modalità sostanzialmente identica con la Chiesa Cattolica di tradizione bizantina e la Chiesa Ortodossa celebrano la Divina Liturgia è determinata dal fatto che essa nacque nel IV secolo, all'interno quindi dell'unica Chiesa, e che è rimasta fondamentalmente invariata dal IX secolo in poi; la divisione delle Chiese è avvenuta dopo, nel 1054. Questo è già un richiamo sostanziale a riconoscere nella celebrazione in rito bizantino un forte richiamo all'unità della Chiesa, anche se ancora oggi non è possibile celebrare a un unico altare.

Le chiese cristiane, in particolare la Chiesa cattolica e quella ortodossa, su questa strada sono sempre in cammino, soprattutto da qualche decennio, verso una sempre maggiore condivisione del desiderio di unità tra i credenti, così come espresso da Cristo stesso durante l'ultima cena. Il valore della celebrazione di questo rito è stato più volte sottolineato dal magistero cattolico: il decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano Secondo «*“caldamente si raccomanda che i cattolici con maggior frequenza accedano alle queste ricchezze de Padri orientali, che elevano tutto l'uomo alla contemplazione delle cose divine. Tutti sappiano che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana per la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'occidente.”*

Sempre San Giovanni Paolo II richiama la partecipazione alla Divina Liturgia come esperienza di bellezza e di verità: *“...la preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel calore dei sentimenti che suscita nel cuore dell'umanità salvata. Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode e la bellezza, che in Oriente è uno dei nomi più cari per esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata [cfr. Clemente di Alessandria, Il Pedagogo, III,1,1: SCh 158,12], si mostra ovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci, nei profumi. Il tempo prolungato delle celebrazioni, la ripetuta invocazione, tutto esprime un progressivo immedesimarsi nel mistero celebrato con tutta la persona. E la preghiera della Chiesa diviene così già partecipazione alla liturgia celeste, anticipo della beatitudine finale.”* (lettera Apostolica “Orientale Lumen”).

Anche papa Benedetto, nel suo magistero, ha sottolineato che *“la giusta modalità del culto, del rapporto con Dio, è costitutivo per la giusta esistenza umana del mondo: essa lo è proprio perché attraverso la vita quotidiana ci fa partecipi del modo di esistere del 'cielo', del mondo di Dio, lasciando*



*così trasparire la luce del mondo divino nel nostro mondo. ... (il culto) prefigura una vita èiù definitiva e, in tal modo, dà alla vita presente la sua misura. Una vita in cui manca tale anticipazione, in cui il cielo non è più abbozzato, diverrebbe plumbea e vuota”....rispetto a queste riflessioni, il fatto che una delle descrizioni più comuni della Divina Liturgia nella mentalità orientale sia “cielo sulla terra” risulta in piena sintonia. Dal canto suo, anche papa Francesco ha più volte ricordato come sia stata pr lui importante, nella sua giovinezza, l figura di un padre spirituale di rito bizantino, e in una intervista ha ripetutamente lodato la bellezza e il fascino della liturgia bizantina affermando, a proposito dei cristiani d’oriente: “noi abbuiamo perso un po’ il senso dell’adorazione, loro lo conservano; loro adorano Dio, cantano, il tempo non ha importanza, il centro è Dio e questa è una ricchezza”. Durante il suo Episcopato a Buenos Aires, inoltre, l’allora arcivescovo Bergoglio, è stato Ordinario per i fedeli cattolici orientali di lingua russa, divenendo così profondo conoscitore del rito-bizantino -slavo.*

### **"Struttura" della celebrazione della Divina Liturgia**

Dal punto di vista della forma, la divina liturgia differisce nello stile e nei riti dalla S. Messa.

- Prima della liturgia vera e propria, vi è una parte iniziale celebrata in forma privata dai ministri a un piccolo altare (proscomidia) durante la quale vengono preparate le offerte che verranno poi consacrate;
- è sempre interamente cantata, in un dialogo intenso di preghiera tra celebranti e coro;
- presenta parti più lunghe e solenni proprio per introdurre il fedele nel mistero e nella solennità dalla liturgia celeste attraverso la bellezza dei canti, il ripetersi delle litanie, l’aroma dell’incenso.

Ma fondamentalmente la struttura è la stessa della Santa Messa: dopo le preghiere iniziali costituite da tre antifone alternate a brevi litanie, si procede con la lettura dell’epistola, l’alleluia e la lettura del Vangelo a cui segue l’omelia.

Terminata l’omelia, il diacono intona la preghiera litanica “insistente” (paragonabile alla preghiera dei fedeli della santa Messa); a ogni invocazione il coro risponde con *Gospodi pomiliuj* / (Signore pietà); a seguire, il canto dell’Inno dei Cherubini accompagna la presentazione delle offerte che verranno consacrate, a cui segue il canto del credo e quindi la bellissima sequenza di preghiere tra celebrante e coro che porta alla consacrazione.

Prima del Padre Nostro, il coro canta un inno alla Madre di Dio, il cui testo varia a seconda del periodo liturgico; la celebrazione si conclude con la comunione e i canti di ringraziamento.

Si riconoscono quindi anche nella Divina Liturgia le due parti fondamentali della Liturgia della parola e della Liturgia eucaristica